



UN NOBILE EDUCATORE SCOUT: IL CONTE MARIO DI CARPEGNA (1856 – 1924)

Mario di Carpegna, nobile romano di una famiglia originaria del Montefeltro (Pesaro) “ Si può considerare il vero fondatore dello scautismo cattolico mondiale.”

Così dice il gesuita P.Selvaggi sulla rivista “Verbum” della università Cattolica di Rio de Janeiro (marzo 1957,pag.36).

Dalla storia si apprende che il conte è stato un educatore di notevole spessore sia per la testimonianza personale che per le idee introdotte.

“ A quasi 60 anni questo patrizio romano dai capelli ormai candidi si lancia con l’entusiasmo di un giovanotto nella nuova impresa (di fondare lo scautismo cattolico in Italia)”

(Mario Sica-Storia dello scautismo in Italia,pag. 73).

Mario di Carpegna ha dato il “LA” allo scautismo italiano aiutandolo ad elaborare una delle più significative proposte pedagogiche.

Il monumento, (foto allegata) è opera dello scultore Umberto Corsucci di Montefiore Conca (Rimini) : si trova nella città di Carpegna (Pesaro-Urbino) e lo si può visitare liberamente.

Altre informazioni sulla figura del Conte e sulla possibilità di soggiornare a Carpegna sia in stile scout che tradizionale si possono richiedere a:

Nicolini Romano

Viale Gramsci,39 - 47838 RICCIONE (Rimini)

Tel. 0541 606577

Fax. 0541 698217

Cell. 339 8412017

E-mail: rcnico@tin.it

Spettabile direzione Poste Vaticane,
come si evince dal materiale allegato, è mio convincimento che valga la pena emettere uno o più francobolli inerenti la figura del Conte Mario di Carpegna. Nel 2004 ricorrono 80 anni dalla sua morte.

Quel che non si dice nel materiale allegato è che il Conte dovette superare molte difficoltà anche da parte di ecclesiastici a motivo della origine anglicana del fondatore mondiale dello scautismo,Robert Baden Powell.

E' pertanto mio auspicio che lo Stato Città del Vaticano renda omaggio a questo valoroso educatore che ha speso tempo e denaro per far sorgere una associazione educativa cattolica.

Distinti ossequi.

Don Romano Nicolini

V.Gramsci,39 Riccione

Tel. 0541 606577

E-mail: rnico@tin.it

PROFILO DI MARIO DI CARPEGNA

Cinquant'anni fa, il 3 novembre 1924, moriva a Roma il conte Mario Gabrielli di Carpegna, fondatore dell'ASCI, da allora rimasto nel cuore degli scouts italiani come un personaggio di eccezionale levatura pedagogica e morale.

Nato nel 1856 (pochi mesi prima di Baden-Powell), fece parte, non ancora trentenne, del Circolo di Studi Sociali promosso a Roma dal principe Paolo Borghese tra esponenti dell'aristocrazia e del mondo cattolico. Successivamente, dopo un'esperienza giornalistica con la "Rassegna Italiana" (1881-87) e come corrispondente di giornali esteri, fu eletto consigliere municipale di Roma nel 1892 e tale rimase ininterrottamente per quindici anni, fino al 1907. Per un breve periodo (nel 1895-96) fu anche assessore all'Igiene e Sanità sotto le amministrazioni Caetani e Ruspoli.

Un brillante avvenire politico sembrava aprirglisi, non appena i cattolici, superando il non expedit, fossero entrati nella vita politica nazionale. Ma quando ciò avvenne (con il patto Gentiloni nel 1904) Mario di Carpegna se ne tenne lontano, e neppure partecipò più tardi a quell'esperienza generosa, ma anche composita e ambigua, che andò sotto il nome di Partito Popolare.

Carpegna preferì invece dedicarsi per intero alle opere educative. Nello stesso 1904 fondò la FASCI (Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane), come istituzione di educazione non solo del corpo, ma dello spirito. E dal 1915 fu assorbito quasi per intero dallo scautismo (prima dal tentativo di accordo col CNGEI, poi dalla fondazione e organizzazione dell'ASCI). Prevalse in lui dunque l'esigenza educativa su quella politica. Egli si rendeva conto che a poco valeva l'ingresso dei cattolici nella vita pubblica se parallelamente non ci si curava di educare e svegliare le coscienze dei giovani. Lungi dall'essere "apolitica", e pur senza far riferimento a un partito, la sua opera educativa era inserita nelle esigenze della società di allora, che vedeva l'allargamento della scena politica a seguito dell'estensione del suffragio e dell'ingresso dei cattolici. Quindi egli muoveva dalla convinzione che l'impegno educativo non si contrappone a quello politico, ma ne costituisce il necessario retroterra.

Nello scautismo egli condusse una battaglia in difesa dello scautismo di B.-P., su due fronti: contro l'interpretazione militar-massonica del primo CNGEI, ma anche contro le tendenze clerico-nazionali, appoggiate, come minor male, da tutti gli ambienti cattolici intransigenti, a cominciare dalla *Civiltà Cattolica*. Avvenne così che quest'uomo, che pure apparteneva all'aristocrazia di stretta osservanza vaticana, non esitò a prendere atteggiamenti tali da porlo, tra il 1915 e il 1917, ripetutamente in urto con la rivista dei Gesuiti e con gli ambienti vaticani più retrivi. Egli non deviò mai dalla sua convinzione che lo scautismo di B.-P. fosse buono e valido così com'era, per l'intera gioventù italiana, bisognoso non di modifiche, ma tutt'al più di una buona traduzione in italiano (e com'è noto si fece egli stesso traduttore dello *Scautismo per Ragazzi*, respingendo l'idea di Mazza di scrivere un apposito manuale dello scautismo cattolico italiano). Per questo, anche, fu aperto alla ricerca di una formula unitaria per lo scautismo italiano.

E' noto che il disegno di un'associazione unica di gruppi che intendessero vivere con maggiore o minor intensità la scelta religiosa dello scautismo andò in

frantumi di fronte alle pressioni degli ambienti cattolici più conservatori (che ricordarono la direttiva di Pio X, mai formalmente annullata: dover i cattolici militare uniti in associazioni dall'aperto nome cattolico); e ancor più di fronte all'intransigenza unitaria del CNGEI di Colombo, fermo nella sua esclusione dallo scautismo non solo di ogni influenza politica, ma anche di ogni attività religiosa.

Nel dopoguerra, la mutata situazione nei due campi rese possibile una crescente convergenza tra ASCI e CNGEI che, dopo la conferenza di Copenaghen (estate 1924), avrebbe potuto avviare una federazione assai stretta, se tale processo di riavvicinamento non fosse stato interrotto dalla morte di Mario di Carpegna e, quindi, dallo scontro col fascismo.

Alla vigilia di questo scontro, lo scautismo italiano perse dunque la sua guida più prestigiosa. Dell'accesso personale di cui godeva presso il Papa, Carpegna non si serviva per forzare decisioni, sempre privilegiando la persuasione rispetto all'imposizione. Pagando spesso di persona fino a tarda età (manoscrisse per anni il bollettino litografato per Capi) trascinava i suoi collaboratori con l'esempio. Incuteva rispetto col portamento aitante, l'andatura quasi militare, il tratto signorile, i capelli bianchi: ma era una severità apparente, dietro cui trasparivano una bontà profonda e una grande serenità cristiana, appena velata da un'ombra di pessimismo.

I suoi interventi sul bollettino dei Capi - quasi gli unici scritti che ci rimangono di lui - recano, al di là degli argomenti trattati e delle opinioni espresse, il marchio del suo stile di Capo: gentiluomo e fratello maggiore, come lo voleva B.-P.

Mario Sica

(pubblicato sulla rivista dei Capi – 1974)

(aggiornato nel 2005)